

## ARMANDA GUIDUCCI

Perché mai gli editori chiedono con il sopraggiungere dell'estate di segnalare un libro per le vacanze? Non mi ero finora resa ben conto di quanto mai maggiore tempo si liberi per la lettura per gli studenti, per gli impiegati, per tutti coloro che lavorano per tutti gli amanti del tempo disteso della riflessione. E la domanda mi era sembrata perfino frivola.

Vivendo io molto della gioia fantasmatica dell'immaginario dato che sono da anni e anni una scrittrice segnalo l'edizione Mondadori di *La seconda età della vita* di Germaine Greer australiana che negli anni Settanta ci diede il primo soprassalto del femminismo con *L'ultima donna*. Si tratta pur sempre di un libro ricco di riflessioni filosofiche sotto Germaine Greer ha studiato presso le Università di Melbourne e di Sidney in Australia e attualmente insegna all'Università di Cambridge.

Mi permetto di segnalare accanto a questa opera un libro testé uscito nei Sagittari Laterza *L'inverno del futuro* il cui autore è stamattimo e ben noto per tanti testi come *L'urbanistica dei cittadini* che è in seconda edizione 1992. Quali sono i colori del nostro futuro? L'ansia di questo scorcio di millennio proietta nubi inquietanti sul nostro avvenire tanto da farcelo immaginare con i colori dell'inverno nero assoluto o bianco accecante. Più che proiettare sul futuro i colori della nostra angoscia interiore il futuro noi dobbiamo inventarlo sostiene Roberto Guiducci un sociologo che per professione ama il rischio di progettare il domani.

Segnalo infine di Gianni Bonadonna medico dell'Istituto di Tumori di Milano l'interessantissimo *Domine in medicina* (Rizzoli) dove si tratta dell'emozione e in cui discostando conturbato dalle donne allo sviluppo della medicina moderna e perfino all'organizzazione di grandi e moderni ospedali come quelli nati a Nizza in Crimea dalla indimenticabile Florence Nightingale gli standard della cura in cura vennero adottati in Inghilterra Stati Uniti Canada e dalla Croce Rossa internazionale di cui lei fu la fondatrice. Su di me educata come per lo più gli italiani a un certo narcisismo umanistico e rea confessata di ignoranza scientifica questo libro ha avuto l'effetto sconvolgente di una grande generosa lezione su come si possa guadagnare passo passo terreno sulle forze della distruzione.

## GINA LAGORIO

*La casa a Nord Est* di Sergio Maldini (Marsilio) è stata la più felice sorpresa narrativa della stagione. L'incontro con il paesaggio friulano e con i personaggi del romanzo è di quelli che si ricordano non solo per l'atmosfera singolare ma per il tono distaccato e insieme vitale che è la conquista stilistica di uno scrittore maturo.

Giorgio van Straten è invece un narratore giovane secondo la stucchevole definizione che la considera in gruppo alla stregua di una famiglia zoologica. *Ritmi per il nostro ballo* (Marsilio) è un romanzo singolare non solo per l'indubbia capacità dello scrittore di trasferire sulla pagina un suo piccolo mondo fiorentino di persone di cose di memorie, ma per la tecnica di montaggio quasi cinematografica degli eventi attorno a due personaggi: il ragazzo Matteo e il vecchio Giulio (in cui è riconoscibile Romano Battaglia) una struttura qualche volta fatuosa per l'alternarsi di diversi tempi narrativi ma che malgrado le discrepanze stilistiche conserva il respiro della vita.

Il filtro letterario di una visione che parte dal reale per arrivare all'invenzione satirico-fantastica è il carattere saliente e molto ghiotto del romanzo di Ferruccio Parazzoli *La strega e il presidente* (Mondadori) dove il presidente è riconoscibilissimo Andreotti.

Segnalo ancora la rappropinazione di uno scrittore ingiustamente dimenticato Mario Puccini in *Racconti cupi* nella collana «Adulana» dell'editore milanese Lombardi benemerita per la presa dell'attenzione critica ai cosiddetti «minori» tra Ottocento e Novecento.

Di Bianca Garufi autrice di romanzi e poesie seguiti a quel primo *Fuoco grande* scritto in collaborazione con Cesare Pavese che apparve da Einaudi nel 1959 è uscito ora da Scheiwiller *Se non la vita* che raduna le poesie dal 1938 al 1981 un'esperienza umana e poetica di fedeltà assoluta a un rigore insieme etico ed estetico.

E infine dall'ultimo David Maria Turoldo di *Canti ultimi e Mie notti con Quohelet* entrambi pubblicati da Garzanti ci viene un brevissimo altissimo di spiritualità e di poesia.

## MAURIZIO MAGGIANI

Siccome chi legge sono sempre gli stessi e siccome non pare che ai medesimi questo tipo di attività dello spirito arrechi un gran bene né produca all'esteri grandi effetti io consiglio per almeno per l'estate di soprassedere alle attività libresca e devolvere il tempo ai giochi d'ardimento e alle abluzioni salmastre.

Volendo insistere un libro potrebbe anche darsi. Assomma in sé grandi e vane virtù. È soprattutto in quanto assai minuscolo e può stare comodamente nelle tasche dei pantaloni sotto la canottiera tra due fette di pane e in ogni altro anfratto delle attività feriali. Ha un costo irrisorio, e quindi si presta egregiamente all'uso disimpegnato e sportivo anche in località montane disagiabili. Ha per titolo *Racconti dalle Canarie* e i brevi racconti vi contengono sono abbastanza belli da funzionare da succedanei delle medesime Canarie. Ragioni per cui associando gran godimento a gran risparmio, anche una modesta spiaggia domestica si può trasformare d'incanto nelle prestigiose ed esclusive località turistiche del titolo. Di più confesso la lettura dei racconti canari è stata occasione anche in virtù della semplice ed esauriva introduzione per scoprire d'ambiente che in quel posto laggiù c'è gente che vive gente che scrive ci sono caratteri, ci sono culture.

I racconti sono davvero molto belli. Il libretto molto interessante. Fa parte della famigerata collana delle «Millelire» di Stampa Alternativa e costa quanto dice. I meno abbienti e i più curiosi, possono anche acquistare e leggere *Racconti Galeghi* stessa collana, forse altrettanto interessanti racconti di scrittori galiziani. La Galizia è una regione della Spagna lassù verso il nord.

## LUIGI MANCONI

Penso che possa essere particolarmente salubre

la lettura di *Una settimana di peccato* di Folke Fridell (Iperborea) appartenente a quella generazione di scrittori proletari attiva in Svezia negli anni Trenta e Quaranta. È il racconto di una irriducibile e angosciata volontà di liberazione, il diario di un tentativo di emancipazione dal lavoro alienato. Un diario che non ha la gonfia retorica del realismo socialista ma la sofferenza vera di una storia di vita. Suggerisco poi la grande P. D. James *Sanguine innocente* (Mondadori) forse piacerà meno ai cultori del meccanismo investigativo puro ma interesserà chi nel genere poliziesco cerca anche passioni e dolori. Questo *Sanguine innocente* è una sorta di melodramma inglese molto ma molto «nero».

«Nessime» le storie del Giancarlo De Cataldo *Minima criminalia* (Manifesto libri) diario di un magistrato di sorveglianza che cerca di «aprire» un po' — almeno un po' — i cancelli del carcere. Per capire come mai tale impresa sia così improba consiglio la lettura di *L'orizzonte artificiale. Problemi epistemologici della criminologia* (Cedam) di Adolfo Ceretti. Si capirà non certo perché si delinque — il libro spiega quanto sia pericoloso avventurarsi in tale direzione — ma perché il crimine tanto ci inquieta e anche tanto ci affascina.

## DANILO MANERA

Mi limito alle novità di narrativa straniera e, tra le varie direzioni possibili, scelgo l'America latina con tre titoli recenti scun *Concerto barocco* del cubano Alejo Carpentier (Einaudi) ottimi testi fortemente impegnati della passione musicale dell'autore dal meticcio ritmo popolarissimo (chi tiene alla biodiversità del pianeta e insieme dubita delle prospettive salvifiche offerte agli incorreggibili uomini dai loro dei) legga il racconto *Gli zussurri* sereche ironia sui miti del diluvio) *Opere complete (e altri racconti)* del guatemalteco Augusto Monterroso (Zanichelli) sequela di esemplari e concise trovate satiriche e parodiche dietro il cui umorismo si cela una savia compassionevole e pungente scontentezza. *Museo del romanzo della Eterna* dell'argentino Macedonio Fernández (Melangolo) una originalissima e devastante fiera metaletteraria platonica di esilaranti e acuti prologhi.

Una puntata infine anche in Africa per *La casa dei sussurri* della sorprendente portoghese Lidia Jorge (Giunti) che affonda precisando e smontando un racconto iniziale nel viluppo di crudeli ingiustizie e aspri sentimenti che assidiano come cavallette il Mozambico coloniale lasciando a rettilica dei clamori della storia un prezioso e labile morione privato.

Ai più giovani consiglierò però un manuale urgente per riflettere i testi di Gandhi raccolti in *Sulla violenza* (Linea d'ombra) e due collane per chi ha pochi soldi e abbastanza curiosità: i lascabili E/O dove si casca sempre egregiamente e gli ultraeconomici Millelire.

## STEFANO MANFERLOTTI

In un momento stonco in cui l'intelligenza è ovunque mortificata dal suo opposto leggere o rileggere il *Discorso sulla stupidità* di Robert Musil (ora ristampato da Shakespeare & Company) può confortare lo spirito. Il tema è impegnativo di questa virtù negativa dalle dimensioni ciclopiche etema compatta nella sua sfenica potenza può parlare in maniera adeguata solo chi sia molto intelligente. Come Musil appunto. Leggere il suo saggio è quindi a sua volta un atto di intelligenza e come tale un antidoto alla stupidità.

Consiglierei poi *L'artista* un romanzo (edito da Rizzoli) dell'anglo-giapponese Kazuo Ishiguro uno scrittore giovane ma di matura penza formale che vi descrive l'americanizzazione costata del Giappone così come la vede un vinto, un anziano pittore che in gioventù aveva sostenuto con franco entusiasmo la politica imperialista del suo paese. Già il punto di vista scelto dall'autore è interessante ma ancora di più lo è il suo stile terso essenziale come l'interno di una casa nipponica che evita ogni immedesimazione e preferisce offrire toni sfumati, ritratti suggestivi.

## AURELIO MINONNE

Sono tanti i colori del giallo, tanti i suoi culti. Oggi sono tanti i suoi libri, segno di crescente popolarità.

In quest'anno caratterizzato in Italia dal successo di *Oggetti di reato* dell'americana Patricia D. Cornwell (Mondadori) abbiamo avuto il ritorno di illustri bestsellers da John Le Carré (*La pace insopportabile* Mondadori) all'ultimo premio Edgar Lawrence Block (*L'ultimo della lista* Mondadori) da Paul Erdman (*Il conto svizzero* Mondadori) a John Grisham (*Il rapporto Pelicani* Mondadori). È stata pure la stagione del *popolar* francese, che ha inaugurato le nuove collane di Bompiani e Metrolibri, ed ha offerto prove di assoluto valore con *Una lunga domenica di passioni* di Sébastien Japrisot (Baldini & Castoldi) o *La fata carabina* di Daniel Pennac (Feltrinelli).

E però nell'anno di Colombo e dell'Expo svizzologo voglio segnalare due bei romanzi spagnoli *Beltenebros* di Antonio Muñoz Molina (Einaudi) sullo sfondo di Madrid, e *Il labirinto greco* (Feltrinelli) di Manuel Vázquez Montalbán tra i vicoli della Barcellona preolimpica. Entrambi hanno assorbito la lezione di Chandler e di Hammett integrandola alla seconda vitalità dei centri storici mediterranei e delle loro desolate periferie metropolitane.

## CARLO PAGETTI

Per l'amante delle cosiddette letterature «emergenti», che offrono scrittori coraggiosi ed eroine divise tra il conformismo della vita urbana e il conturbante richiamo della *wilderness* *L'orso della canadese* Manan Engel (La Tartaruga) Per l'appassionato di universi alternativi che intende viaggiare fino a una Londra vittoriana dove sono già in funzione i computer *La macchina della realtà* di William Gibson e Bruce Sterling (Mondadori) Per chi apprezza la geniale personalità di un intellettuale inglese, che fu studioso dell'allegoria, scrittore di favole difensore del cristianesimo autore di *science-fiction* *Lontano dal pianeta silenzioso* di C.S. Lewis (Adelphi) Per coloro che conoscono Henry James, il grande romanziere anglo-americano tra 800 e 900 come finissimo indagatore della condizio-

ne femminile *Rose-Agathe e altre* a cura di Donatella Izzo (Libenlibri).

Per chi vuole ascoltare un'aspra voce poetica contemporanea che evoca dense immagini della terra e delle acque d'Irlanda *Scavando* di Seamus Heaney a cura di Franco Buffoni (Fondazione Piaggio) Per chi sa che ricchezza e ampiezza di prospettive divulgative possono andare d'accordo *Per una critica imperfetta* di Agostino Lombardo (Edizioni Runiti) e *Storia dell'antropologia* di Ugo Fabietti (Zanichelli) Per chi è interessato alle metodologie della ricerca letteraria *Figure dell'eranza*, a cura di Gianfranco Rubino (Bulzoni).

## GIUSEPPE PANELLA

Eduardo Mendoza è meglio conosciuto in Italia per i suoi romanzi ambientati nella dimensione del fantastico, dove alla descrizione di atmosfere allucinate e streganti si accompagna la costruzione di personaggi improbabili e lunari nei quali si rispecchia la mitografia personale del loro creatore. È per questa ragione, probabilmente che *Il mistero della cripta stregata* (tradotto nel 1991 con irresistibile veve da Gianni Guadalupi e anch'esso pubblicato da Feltrinelli) non ha avuto a mio avviso, quel successo che avrebbe meritato. Le vicende dell'anonimo detective protagonista di questo giallo insolito, il loro mirabolante sviluppo, le notazioni satiriche sul mirabolante della società spagnola all'epoca della c.d. *transizione* post-franchista risultano irresistibili. La storia ha un intreccio che appartiene alla migliore tradizione della *detective* classica il suo protagonista è un genio bistrattato, la presentazione delle sue capacità deduttive un modello originale di stile comico dal mistero sostenuto. Non rivela la soluzione del mistero proposto nel corso del romanzo è di obbligo ma al trentotto d'obbligo è segnalare la pregevolezza della ricostruzione dei «misteri» della Barcellona odierna e la maestria del suo autore che risulta abilissimo nel mescolare al brivido del thriller le deliranti epifanie che costituiscono la struttura del racconto.

## FULVIO PAPI

Consigliare un libro mi pare un'operazione molto difficile, bisogna avere ragioni molto valide per poterlo fare. Le mie ragioni in questo momento sono soprattutto quelle della memoria. Noi viviamo a causa della forma prevalente del sistema comunicativo (come aveva ragione Lévi Strauss all'inizio degli anni Sessanta) in una dimensione dove la ripetizione del presente assume aspetti simili alla allucinazione. La forma del consumo comunicativo come la famosa moneta cattiva ha assimilato a sé anche esperienze di «pensiero» e di «scrittura» che richiederebbero tempi lunghi e solide permanenze per dare i loro frutti. Tutto o quasi tutto, si brucia in un falò quotidiano che mi pare di crescente voracità. E anche il troppo collabora a questo effetto: ma si sa che la merce ha libertà di illimitata espansione. In queste condizioni, almeno per me, consigliare assomiglia a ricordare.

E io vorrei suggerire di riprendere in mano il classico e breve romanzo di Thomas Mann *Morte a Venezia* pubblicato nel 1912 all'estrema soglia di una Europa perita (magari da rileggere nell'ultima traduzione fatta da Paola Capriolo per Einaudi). È la storia, come si sa, di un grande intellettuale travolto da una silenziosa e distruttiva passione per un giovinetto dall'esile perfetta e fragile bellezza. Nostalgia della bella decadenza? Desiderio dell'elegante abisso? Direi solo desiderio di conservare l'educazione a percepire il disagio insopportabile e insieme l'illuminazione della bellezza che non è portata di cosa e di denaro. Temo che senza queste memore l'Europa possa rischiare di essere più che altro, un supermercato invadito da miliardi di poveri.

Questo *Marco e Mattio* è ambientato, nei luoghi e nel tempo entro i confini che aveva scelto

## GIANFRANCO PASQUINO

Suggerisco almeno uno dei romanzi di Joseph Roth. Non è soltanto un grande narratore di quella mitteleuropa che è possibile rimpiangere, come luogo di grande produzione culturale pur cogliendo gli altrettanti grandi problemi politici e sociali. È anche un grande psicologo, capace di penetrare sia nelle psicologie individuali, dei singoli protagonisti, che nelle psicologie collettive di famiglie, di ceti sociali, della società di quel tempo. Infine è un conoscitore profondo della politica e un analista sobrio, scettico, dotato di un secco senso di humour, posso dire ebraico? che ravviva come un lampo anche le pagine più dense. Sarebbe persino troppo facile suggerire la lettura dell'opera omnia di Roth. Lo fa in maniera eccellente Nadine Gordimer in un eccellente articolo-recensione pubblicato da «La Rivista dei Libri» del marzo 1992 che contiene altresì l'elenco dei libri di Roth tradotti in italiano.

Mi limito, pertanto, allo splendido *Destra e sinistra* (Adelphi). Ha tutti i pregi narrativi di Roth, il grande respiro e l'attenzione ai particolari, l'introspezione psicologica e la trama sociale. Di più contiene una vigorosa critica dell'arrogante rampantismo. Non voglio fare di Roth un antesignano del moralismo progressista semmai, è un progressista realista ma la grande letteratura europea degli anni Trenta parla un linguaggio e affronta problemi che sento ancora come insopprimibilmente nostri.

## SILVIO PERRELLA

Un libro da leggere durante l'estate? Non ho dubbi. *La vita e le opinioni di Tristram Shandy gentiluomo* di Laurence Sterne (sia Einaudi che Mondadori). Vi consiglio Sterne innanzitutto perché leggendo di farete una pancia di risate. E, bisogna che lo sappiate questo divagante autore del Settecento inglese pensava che un sorriso potesse aggiungere un filo alla trama brevissima della vita.

Inoltre, potrete situarvi al centro di una delle traiettorie più affascinanti prese dal romanzo europeo. Per seguirlo infatti basterà andare indietro di due secoli per trovare uno dei maestri dichiarati di Sterne, il *Rabelais* di Pantagruelle e *Gargantua*. Nel secolo successivo si entrerà in contatto con il Cervantes del *Chisciotte*. Sarà dunque il momento di trovare un adepto di Sterne trovandolo nel *Jacques il fatalista* di Diderot. Saltando l'Ottocento si giungerà così all'irlandese Joyce che con *Ulisse* terrà presente la lezione del *Tristram Shandy*. Buon divertimento.

## FOLCO PORTINARI

Dubbi non ne ho molti davvero mentre scrivo che Sebastiano Vassalli è il miglior romanziere della sua generazione (è del 1941) se non addirittura del dopoguerra italiano. Prova dopo prova vale come conferma dopo conferma. *L'altro ieri* *La notte della cometa* e *L'oro del mondo* (per la chimera oggi questo *Marco e Mattio* (Einaudi). Con una sorta di collante che li tiene assieme, la follia o la diversità perseguitata o il sogno Vassalli sembra aver scelto di ancorarsi sempre più alla storia e ai suoi documenti, ma non per ripetere un romanzo storico inattuale bensì per dare un colpo solido di perennità, alle idee. Egli è *Historicus* che racconta seguendo pazientemente le tracce e mettendole assieme con scrupolo i pezzi della realtà testimonial. Ma rendendone nel contempo un sentimento d'attualità di riconoscibilità da parte della nostra epipenenza. Alloggio? Nel senso di archetipi della modernità, forse.

Questo *Marco e Mattio* è ambientato, nei luoghi e nel tempo entro i confini che aveva scelto

il Nieve delle *Confessioni* degradato e fine della Repubblica di Venezia visti dalla terra ferma. In questo caso dall'alta valle del Piave. Ma il umore è ben diverso, tutt'altro che ironico o idillico quanto invece drammatico sul duro fondo della povertà della fame della malattia di un *mi lieu* contadino. Non populista però. Non solo perché anche questa volta Vassalli ripropone i suoi eroi irregolari o devianti, siano essi eretici o folli, regolano anche questa storia al modo del precedente. In che sta parte della lacerazione per il lettore. Eroi «anormali» quali streghe e matti, eppure la prospettiva del tempo e l'abilità del narratore restituiscono a loro la normalità capovolgendo i punti di vista, così che matti o diavoli sono gli altri gli inquisitori «normali», cioè i sordi e i ciechi del vero. Magari saranno essi i vincitori del momento e gli «anormali» i vinti. Ma sui tempi lunghi. «L'unica cosa che il tempo non è riuscito a far sparire del tutto nel caso di Mattio come in quello di Gesù di Nazareth», è una traccia che gli uomini si lasciano dietro come le lumache la bava. Una traccia di parole cioè di niente. Gli edifici crollano ( ) solamente la parola di tanto in tanto riesce a darci un'illusione di immortalità che contrasta con tutto ciò che vediamo e conosciamo.

## FRANCO RELLA

I classici, sono libri che hanno mantenuto la loro necessità (la loro capacità di trasformarsi). L'occasione di una nuova edizione o di una nuova traduzione può fare rinnovare questa esperienza. Per esempio leggendo il *Simposio* di Platone nella traduzione di Diano (Marsilio) o *Cuore di tenebra* di Joseph Conrad (in nuova traduzione da Garzanti) o *Lo spleen di Parigi* di Baudelaire (Feltrinelli).

Plutarco scriveva in un'epoca in cui la filosofia era una consolazione (e una deriva) rispetto alle contraddizioni del mondo. *Etica e politica* (Il volume dei *Moralia* di Plutarco proposti dalla Biblioteca dell'Immagine di Pordenone) si oppone a questa deriva e può farci ripensare un nodo che è centrale nella nostra vita odierna.

Un critico che ci propone un faccia a faccia con il mistero e il valore che è nelle grandi opere è George Steiner nel bellissimo (e paradossale) *Verse presenze* (Garzanti). Una critica così radicale da porsi come un evento letterario e filosofico autonomo. Trova uno dei suoi vertici in *Chiari del bosco* di Maria Zambrano (Feltrinelli).

Per la narrativa un unico titolo (attuale) Amos Oz *Conoscere una donna* (Guanda). Per la poesia Mario Luzi *Fra e incisi di un canto salutare* (Garzanti). Wallace Stevens *Aurora d'autunno* curato da Nadia Fusini (Garzanti). George Trakl *Canto del dipartito* curato da Roberto Carli (Le Lettere).

## MARCO REVELLI

A chi volesse resistendo alla «furia del dileguare» degli ultimi mesi soffermarsi ancora a riflettere sul crollo dell'Est, su quello che fu il vocale suo reale su come è caduto e su cosa ha lasciato dietro di sé, consiglio il *Diario Berlinesi* di Roberto Darnon (Einaudi). È una straordinaria «storia al presente». Sento come un romanzo avvincente e profondo ci accompagna attraverso i sussulti della Ddr nelle giornate rivoluzionarie senza rinunciare a mostrare l'ambivalenza dei fenomeni, le ambiguità del potere di quello caduto e di quello instaurato «sempre riproponendo le figure concrete i protagonisti i testimoni. Per chi invece non vuole rinunciare alla critica del nostro presente e non crede alla retorica dell'Occidente e del suo trionfo, sarà di utilità (se non di conforto) il disperato ma lucido Günther Anders *L'uomo è antiquato* (Bollati Boringhieri), riflessione disincantata sulla tecnica e sulla «terza rivoluzione industriale» che sta eliminando non solo le condizioni ambientali della sopravvivenza dell'umanità ma anche quelle «spirituali» inducendo l'uomo a mater di

lavoro. A tutti consiglio poi e calorosamente i libri di Pino Cerri *Domande di oggi al sonda il suo europeo dell'altro ieri* (Einaudi). In meno di due ore ci aiuta a capire un secolo di storia operata. E ci lascia intravedere oltre i gabbiani di ferro dello stalinismo novecentesco un possibile loro d'uscita in avanti verso forme di auto nomi a sociale. Io personalmente infine mi piacerebbe in vacanza i racconti di Sebastiano di Tolstoj (Garzanti) tanto per ricordarci che stesso il percorso dal fascismo della guerra alla consapevolezza della sua assurdità.

## ALBERTO ROLLO

A dispetto delle celebrazioni e delle liquidazioni che hanno costruito Harold Brodkey nell'ormai angusto corredo della narrazione di memoria il suo *Storie in modo quasi classico* è una delle poche opere «necessarie» degli ultimi dieci anni. Bisogna raccomandare prima che il discendente (non certo immortale ma «vero» come un «modo») in cui sta scivolando la cultura americana e la sua eredità «mitologica» annebbi il paesaggio.

Brodkey è scrittore di una sola grande storia. Parla di e con un «io» che certamente è il suo «io». Quanto ci somigliò la racconta la generosità ossessione di cui si nutre la sua scrittura. L'ortografia ricchissima e al contempo lucida aderente come una tenace pellicola trasparente alla cose (che sono eventi del cuore «avvicinato» della percezione) essa scende puntualmente nella dimora dei fantasmi della coscienza a tentare l'abbraccio che riconcilia con il «essere vivente». «Quasi classico» non è solo il «modo» della rappresentazione ma è anche la serena solitudine del mondo che ne scaturisce.

Proust non è entrato, non è entrato Faulkner. Per una volta si legge come se fosse la prima volta. Brodkey è autore che chiede un ascolto senza interferenze.

## LALLA ROMANO

Sergio Quinzio *La sconfitta di Dio* (Adelphi) *Motivazioni* (testi presentati da André Gide) Adelphi. Sono libri sapienziali ma leggeri, drammatici e nutrienti.

Geno Pampaloni *Fedele alle amicizie* Garzanti. Libro non di ricordi memorie a umanità calma e profonda.

Camilla Salvago Raggi *Prima del fuoco* Longanesi. Anche qui memoria calda e modesta di una aristocratica.

Adalberto Stifter *Un uomo solo* SE L'Espresso. *Morte di un apicoltore* (per il «io») *Soltitudine* (contemplazione solitaria) *Il tempo* (Vincenzo Consolo) *Nottetempo* (cosa per cui Mondadori) *Leggerlo come un poema di un matto* (spaziando i capitoli) con pause ricettive.

Salvatore Mannuzza *La figlia perduta* Einaudi. Tema familiare ma scrittura vva non intima.

Jacques Mercanton *Le ore di James Joyce* Il Melangolo. Ritratto di «poeta da vecchio» di un cato vivo preciso delizioso.

Roberto Calasso *I quarantasei gradini* Adelphi. Nutrientissimo.

Nico Orengo *L'inchiostro delle voci* La Stampa. Informazioni ma dal vivo.

Franzetti e Lucentini *Il ritorno del creatino* Mondadori. Giuseppe Pontiggia *Le sabbie dei mobili* Il Mulino. Libri salutarissimi e intellettuali.

## PIER ALDO ROVATTI

Nel sacco per le vacanze propongo di aggiungere, nel caso che non sia già stato letto *Down gli angeli estanti* di Gregory Bateson e Mary Catherine Bateson (Adelphi). E anche il saggio di Al do G. Gargani *Il testo del tempo* (fresco di stampo presso Laterza). Perché? Credo che questi due libri siano tanto molto piacevoli a leggerli e a non è poco. Ciascuno di essi a suo modo può sembrare «anomalo» e bizzarro a chi della filosofia un'idea tradizionale e magari progetta di occupare le vacanze al recupero di qualche «classico» (se ce li ha). Ma tutti e due con gli incipiti che creino al pensiero a quello che oggi può essere un pensiero filosofico servono a far entrare un po' di aria salutare (chiamando in causa il significato del «serio») invitando a una rottura «parata» e «autobiografica») attraverso gli scun un po' abbassati di una disciplina che dibatte e si dibatte in cerca di chiarezza.

## ALESSANDRO ROVERI

Come esercitare culturalmente i molli di spettacolo quotidiano del cielo furor, nazioni, lista che insanguina nell'ex Jugoslavia (trionfo un tempo appartenenti ad imperi sovranazionali) il comico Ottomano e l'Asburgico (l'uno dei modi di farlo può essere il tornare al capolavoro di Claudio Magris che lungi dall'apparire «sbarrato» aver profeticamente acquistato un'attualità che non aveva quando fu scritto (1959/1962). *Il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna* (Einaudi). Esso serve se non altro a precludere coscienza del possibile incivilimento che la prima guerra mondiale ha significato e del carattere regressivo di ogni guerra contemporanea. È la storia di una grande civiltà sovranazionale che, consapevole del proprio declino, vi si è fati stiticamente rassegnata proprio con le forme più alte del proprio pensiero: della propria arte. Ne è simbolo tragico ed impotente, quel Grillparzer cui si deve il triste epigramma che suona «il cammino della nuova cultura va di lì, l'umanità/attraverso la nazionalità/alla bestialità».

Ancora segnalare un secondo titolo (parti colamente adatto al desiderio stesso di letture qualificate e al tempo stesso piacevoli. Mi riferisco a quello che è forse il capolavoro dello storicista olandese Johan Huizinga, morto nel 1945 per gli stenti patiti in un lager nazista *L'autunno del Medioevo* del quale recentemente la Newton Compton ha pubblicato un ottimo traduttore offrendolo al prezzo straordinariamente basso di 2500 lire. È un libro non di purificata storia del pensiero della scienza e della fede ma come è stato detto una suggestiva e colta vetrina di storia nella quale comparano le emozioni e gli stati d'animo dei santi dei predicatori delle dame dei cavalieri dei contadini e delle folk del Ducato di Borgogna tra la metà del Trecento e la metà del Quattrocento. Perché il Ducato di Borgogna? Perché in esso i connotati psicologici e sociali comuni al tramonto del Medioevo in tutta Europa presentano una vivezza e un rilievo che altrove non hanno. Il piacere che si ricava da questa lettura è non a caso simile a quello che dà l'opera pittorica di Braugel.

## Disegnando: Scarabattolo legge «Moby Dick» di Herman Melville

